WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[L. Allacci: Drammaturgia Sp. 161.]

[Romp.: Fortunato Chelleri.]

[Vers.: Belisario Valeriani.]

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

31/479

LA CACCIA IN ETOLIA

PASTORALE PER MUSICA

D B H

Da recitarsi nel Teatro BONACOSSI
à S. Stefano l' Anno 1715.

1450

DEDICATA

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

GIULIO PIAZZA'

Legato à Latere di Ferrara, &c.

1715

IN FERRARA, M.DCCXV.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli
Impressori Episcopali.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Emo, e Rmo Principe.

Così grande la sorte mia, nell' essere fatto degno di poter consacrare alla Eminenza Vostra questo mio debole Componimento, che à gran fatica io credo ancora à me stesso. La altezza del benefizio, e la te-

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

nuità del merito ſono tanto frà loro diſcordi, che ben giuſtamente mi riempiono l' animo di confuſione; e la baſſezza altresì del dono mi fà giurare, che mi preſenterei da vanti all' E. V. con tutto l' orror di me ſteſſo, quando la ſempre invitta di lei Clemenza, di cui ne hà tante, e sì grandi riprove queſta avventuroſa mia Patria, non daſſe tutto il coraggio alla mia ſperanza. Con una ſcorta per tanto di così alto, e sì memorabile grido umilio à Voſtra Eminenza, e l' Opera, e l' Autore, ſupplicandola d' uno di que' benigniſſimi ſguardi, che ponno ſommamente felicitarmi ſoura d' ogn' altro; mentre in atto del più profondo oſſequio le bacio il lembo della ſacra Porpora.

Um.mo, Dev.mo, Oſſeq.mo Ser.re
Beliſario Valeriani.

Amico Lettore.

IO non intendo di porti da vanti agli occhi queſta mia Paſtorale per coſa degna di te, e del tuo gradimento. Sò bene quale poſſa ella riuſcirti in leggendola, e ritrovando in lei, oltre li diffetti della mia inſufficienza, quelli ancora dell' Arte. Con tutto ciò, ſe mai ritrovare poteſſi qualche compatimento per eſſa, non avrò che motivo di riſcuotermi alquanto dalla confuſione, in cui mi trovo, per aver dovuto all' improviſo chinare il capo ad un comando, che per altro hò tutta la compiacenza, e tutta la ambizione di venerare.

Se ti incontraſſi poi nelle parole, Fato, Numi, Deſtino, adorare, e ſimili, ti aſſicuro eſſere elleno tratti di penna poetica, non già ſentimenti di chi ſi proteſta vero Cattolico. Vivi felice.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ARGOMENTO
DELLA PASTORALE.

ERano infestate le Campagne di Etolia da un' orribile Cignale; perlocchè Meleagro Rè di quelle Province ordinò una pubblica Caccia. A' questa accorse anco Atalanta Figlia di Jasio Rè d' Arcadia, dalla di cui bellezza, e dal di cui valore, uccidendo la Fiera, Meleagro ne restò preso. Bocc. Geneolog. lib. 2.

SI FINGE.

Che Atalanta già tempo avesse ricusato le Nozze di Meleagro.

Che per desio di gloria ella fosse intervenuta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di Amarilli Ninfa straniera, per non essere da Meleagro seguita.

Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si fingesse anch' esso Pastore straniero col nome di Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quali seguir doveva la Caccia ordinata, e ciò per potere più commodamente coltivare i suoi amori.

Che Atalanta se ne inamorasse, credendolo veramente Pastore, ma occultasse il di lei amore fino ad essere scoperti, ella per figlia di Rè, e Meleagro per Signore di quelle Provincie, da Elfice Pastor Vecchio, à cui Meleagro istesso aveva confidato tutto il secreto.

Si introducono in oltre gli Amori di Irene, e di Aminta per poter dare maggior intreccio alla Favola, e condurla con migliore felicità al suo fine.

La Scena è nelle Selve di Etolia ove fù ucciso il Cignale Calidonio.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTORI.

MELEAGRO Rè di Etolia sotto nome di Tirsi Pastore Amante di Atalanta.
Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.

ATALANTA Figlia di Jasio Rè d' Arcadia sotto nome di Amarilli, Amante di Tirsi.
La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

IRENE Ninfa Amante del Pastore Aminta.
La Sig. Diamante Scarabelli, Virtuosa di S.A.S. di Modana.

AMINTA Pastore Amante di Irene.
Il Sig. Pietro Casati da Novara.

Li Intermezzi saranno rappresentati dal *Sig. Gio: Battista Cavana*, e dalla *Sig. Antonia Maccari*.

La Scena è dipinta dal *Sig. Carlo Bufagnotti Bolognese*.

La Musica è del *Sig. Fortunato Chelleri Parmegiano*.

Li Versi, ò in parte, ò intieramente contrasegnati „ non si reciteranno fino alla indicazione dell' altro segno *

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Meleagro solo col Nome di Tirsi.

QUal s' io fossi un Pastorello,
Nato à i Boschi, ed alle Selve,
Selve, e Boschi in voi m' aggiro.
E pur sono un Rè, che impera,
Fuor che all' empio Amor rubello,
Per cui, lasso, ogn' or sospiro.
O dolci aure, fresch' aure,
Che quì intorno spirate, „ e i miei non meno,
„ Che i soavi respiri
„ Dell' amato mio ben sò che accogliete,
„ Poich' è destin, ch' io 'l segua
„ Fredd' ombra ancora, e nudo spirto errante,
„ Deh, se pietade avete,
„ Dite, qual Rio, qual Fonte
„ Fà specchio alle bellissime sembianze.
Ditemi dove alberga

La

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

La mia cara Atalanta, il mio bel sole;
Che, s'io la miro, ancorche acerba, e fiera,
Van del pari nel core
Sospirato contento, e rio dolore.

SCENA II.

Aminta, Meleagro.

Am. E Sempre, ò Tirsi, e sempre
Hò da sentirti empier di grida i Cieli?
Ah se mai fosse Amore,
„Che Amor, ben lo cred'io,
L'aspro tormentator dell'alma tua,
In me riguarda, e ti consola alquanto.
Io pur misero, e lasso, avvampo, ed ardo
Per una Pastorella,
Che un dì giurò d'amarmi,
Poi per quanto giurasse osò ingannarmi.
Mel. Oh fosse mio destino,
Che trovando un Pastore,
Qual mi son io, da fiera sorte oppresso,
Prender conforto, e pace
Potesse il mio dolor, dal suo dolore.
Ma tu piangi una infida,
Che forse un giorno abborrirà l'inganno,
Io piango una spietata,

Che

Che quanto più si siegue, e più si prega,
Più di fuggir chi l'ama
Hà per piacere, e brama.
Am. „Oh Dio! che crudeltade è mai cotesta,
„Ch'anno le Ninfe d'ingannare amando,
„O' tormentar sprezzando.
Mel. „Compie oggi l'anno apunto,
„Ahi rimembranza! che la bella, ond'ardo,
„Vidi, mi piacque, e chiesi
„Ristoro à miei ardori,
„Ed ella mi rispose, avvampa, e mori.
Am. S'è tenor delle Stelle è troppo avverso.
Ah rompi i lacci tuoi,
„Cerca beltà più cara, * e in queste selve
Se ti guidò il destin, rintuzza il primo
Con uno stral novello.
Mel. E tu che pensi?
Am. Di seguir chi mi fugge, amar chi m'odia.
Mel. Tu amar chi t'odia, ed io lasciar chi adoro?
Consigliero mal saggio in van mi tenti.
Sì amerò in questi boschi,
Arderò in queste selve,
E il cor distruggerò per una bella,
Ma quella, che adorai, sempre fia quella

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA III.

Irene, e detti.

Ir. (Eccolo: sù agl' inganni, alle vendette.)
Tirsi? Pastori? à che quì intorno anco-
Spensierati, ed inermi? „Omai è tempo (ra
„Di affrontar la spietata
„Belva, ch' empiè d' orrore, e di spavento,
„E le Mandre, e li Armenti, e i Campi, e i
Sù bel Tirsi, sù impugna (Colli.
Il dardo feritore:
Vieni, impiaga, ed atterra il fiero Mostro.
E tu codardo, e tu, ch' hai sol per vanto
Seguir le Ninfe, & invitarle à molli
Teneri amori, ed ingannarle poi,
Pien di vergogna vanne
Una volta più saggio à prender l' arco.
„Quella è la via, che guida
„Ov' hai l' albergo, ove son l' armi tue,
„Ch' io guiderò frattanto
„Per questa lo straniero, ove lo attende
„Già il Popol tutto. * Andiamo, ò Tirsi.
Am. Ferma.
E tu, Pastor, „ s' egli è pur ver, che sappi
„Quai sien d' Amor gli affanni,

Non

Non mi lasciar partire
Senza lasciar costei,
Ch' è la sola cagion de i mali miei.
Ir. Eh andiam; non lo ascoltar, ch' egli delira;
Am. Empia così .....
Ir. D' indugi
Più non è tempo.
Mel. Intesi, ò Ninfa, e il credo.
Ma prima lascia intanto,
Che, qual siasi costui, da me riceva
Questo picciol conforto, e solo io parta
Senza di te.
Ir. (Non mi sortì la frode.)
Dunque scortese, ò Tirsi .....
Mel. Ah se Aminta fos' io così ad Irene
Pur anco parlerian l' aspre mie pene.
Lascia, ch' io parta solo,
E tu rimanti, ò bella,
Leggiadra Pastorella,
Con sì gentil Pastor.
Ne aver piacer cotanto
Di rimirare in pianto,
S' hai pur il cor infido,
Quel fido, e nobil cor.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA IV.

Irene, Aminta.

Ir. CH' io rimanga con te? che il mio nemico
Soffra vedermi accanto? Ah prima...
Am. Taci
Dispietato mio bene, e lascia omai
D' esser tanto crudel con chi t' adora.
Ir. Sei un ingannatore, un empio.
Am. Oh Dio!
In che t' offese Aminta?
Ir. In che m' offese?
„ Non ti rammenti più quand' io dicea
„ Sotto quell' ombra amica,
„ Che sì spesso accogliea
„ Con i nostri sospiri i nostri affetti:
„ Vanne, caro, una volta,
„ Vanne al mio Genitor, digli, che stringa
„ Con nodo eterno il nostro laccio, e renda
„ Le nostr' alme più liete?
„ *Am.* E ben?
„ *Ir.* Tu che facesti?
„ *Am.* Al Genitor ti chiesi.
„ *Ir.* Che ti rispose il Genitor?
„ *Am.* Che mia

„ Era

„ Era Irene.
„ *Ir.* E tu allor, che soggiungesti?
„ *Am.* Che Pastor più beato
„ Non avean queste selve.
„ *Ir.* Ah mentitore!
„ Sì; ma i Paschi, e gli Armenti,
„ Che tu chiedesti allora
„ Non men d' Irene, e più d' Irene?
„ *Am.* Forse .....
„ *Ir.* Che? Forse non valea
„ Più d' ogn' altro tesor la mia bellezza,
„ La mia virtù, la mia onestà?
„ *Am.* Ma.....
„ *Ir.* Chiudi
„ Quel labro menzognero;
Era vile il tuo amor. Ben lo scopersi,)
„ E tale ancor lo scerno,
„ E come tal l' aborrirò in eterno.
Ma sappi, che Pastori,
E più vaghi, e più chiari
Non mancheran per far contenta Irene.
„ Languiran cento amanti
„ Per me sù gli occhi tuoi, e à tuo dispetto
„ Io struggerò costante, e l' alma, e il core
„ A' sì gradito ardore.
Tu se non sai amar meglio l' apprendi;
E intanto col tuo duol vanne; m' intendi?

Am.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VI.

Atalanta col nome di Amarilli seguita da Meleagro, e da altri Pastori.

At. AL varco, ò Pastori;
Vicina è la Fera
Orribile, e fiera,
Che solo è l' oggetto
De' nostri furori.
Tirsi e tu, che per fama
Sei Pastor generoso, e quà giungesti
Per far del tuo valor ben degna prova,
(E riempirmi il cor di mille incendj)
Chiudi colla tua schiera
Colà quel passo, ove la Belva suole
Più spesso uscire à i danni
Di questi Abitatori. Io non lontana
L' attenderò pur anco.
Mel. E dove, ò Cieli!
Bellissima Amarilli,
Tenderai tu le insidie
Senza ch' io vegli in tua difesa? Credo
Al tuo gran core, all' arte,
Al tuo valor, ma.....
„ *At.* Che?
„ *Mel.* Tal volta ancora
„ L' ar-

„ L' arte non giova.
„ *At.* Ed' il coraggio allora
„ Sostien le veci.
„ *Mel.* E quando
„ Fosse minor la forza
„ Del coraggio, e dell' arte?
„ *At.* Io ben saprei
„ Ceder al mio destin senza spavento.
„ (Oh che pena in udirlo al core io sento.)
„ *Mel.* Amarilli, tu sei
„ Ninfa, e Ninfa gentil.
„ *At.* Ma però avvezza
„ A' combatter le Fere.
„ *Mel.* (E più il mio core.)
„ Vincesti sempre?
„ *At.* (Ah che da te fui vinta!)
„ *Mel.* Tu non rispondi? tu mi guardi? e il volto
„ Par, che si cuopra di pallor?
„ *At.* Pur troppo
„ (Si asconda il ver.) la rimembranza acerba
„ D' una perdita sola,
„ Poiche di seguir Belve ebbi desio,
„ Vuol, che mi taccia, e impallidisca; (ò Dio!)
„ *Mel.* Dunque, s' è il ver ciò, che ti dissi, ah la-
„ Ch' io sia fedel compagno (scia,
„ Della tua sorte.
At. Nò, sola, in disparte

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Io vò attender la Fera,
Che nulla sà temer chi tutto spera.
(Quanto mi costa di martir quest' arte.)

SCENA VII.

Irene, che siegue Aminta, e detti.

Ir. CErchi indarno la morte. (*di dentro.*)
Am. A' tuo dispetto
La troverò.
Ir. Pastori
Accorrete, fermate..... (*escono.*)
Mel. Oimè che veggio?
Aminta?
At. Irene?
Am. Oh Dio!
Se viver non degg'io,
Che crudeltà, che tirannia è mai questa?
Lasciatemi una volta,
Lasciatemi all' affanno, onde finisca
Col morire i miei guai.
Mel. Ti arresta alquanto .....
At. E dimmi .....
Ir. Io ve 'l dirò. Costui,
Che non è ignoto à Tirsi,
M' ingannò sempre allora,
Che più disse d' amarmi.

Am. Ah

Am. Ah non è ver!
Ir. Che? Traditor! Alfine
Ei, costante in schernirmi, un giusto sdegno
Svegliòmmi in seno, onde giurai sù gli occhi,
Sù gli occhi suoi vendetta.
L' empio, che volea solo
Esser di me tiranno, e non credea,
Che punir lo potesse
Il mio tradito cor, da disperato
Cercò la morte: Il vidi, e ben m' opposi;
Che non è tempo di morire ancora.
Lo avrai questo contento,
Barbaro, ingannator, ma à mio talento.
Am. L' avrò in questo momento ad onta ancora
Di te, di quel desio, ch' hai d' oltraggiarmi.
Mel. Ferma, e più saggio..... (*vuol partire*
Am. Nò .....
At. Per quanto puote.....
Am. Nò, non ascolto alcun... Ma, che più cerco?
Ecco la via di un bel morir. La Fera
si vede in lontananza il Cignale.
Giunge, ò Pastori; Io primo,
Solo, ed inerme ad affrontarla volo.
Comparisce il Cignale; in contro à cui tenta di andare Aminta, ma vien trattenuto da' Pastori, e siegue la Caccia.
At. Trattenetelo, ò fidi, e à me... *s' incamina verso il Cignale.*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ir. Col petto
Ti farò scudo.
Mel. A' vibrar l'asta io volo. *si avventa al Ci-*
Oimè, che feci? (*gnale, ma non lo colpisce.*
At. Io pur l'incontro, e il dardo
Nel sen gl'immergo. *ferisce, e atterra il Ci-*
Mel. O' avventurosa, ò forte! (*gnale.*
At. Ecco il mostro atterrato. *Vien incalzato*
(*il mostro dagli altri Pastori, e viene poi ucciso.*
Ir. O' speme!
Am. O' sorte!
At. Sù cingete,
O' Ninfe liete,
Il mio Crin di verdi allori.
E danzate,
Festeggiate
Con i vostri almi Pastori.

SCENA VIII.

Irene, Meleagro, Aminta.

Ir. VAnne, or vanne alla Fera,
Sconsigliato Amator, perche ti sbrani.
Mel. (Gran core è quello!)
Am. Un grand'affanno è il mio.
Ir. Povero stolto: Eh ben verrà quel giorno,
In cui, se avrai desio

Di morir disperato,
Morir potrai. L' additerò ben io.
Io sola te 'l vò dir
Quand' abbi da morir
Per mio diletto.
E à tutto mio piacer
Soffrir devi, e tacer
A' tuo dispetto.

SCENA IX.

Meleagro, Aminta.

Am. TIrsi, e viver si puote (tanto?
Così in odio à quel ben, che s'ama
E pur soffrir degg'io
D' esser lo scherno de' Pastori? ò Dio!
Mel. Aminta, il tuo tormento è un gran tormen-
Ma se provassi il mio (to.
In vece del tuo duolo, ah non potresti
A' men di non morire.
„ Amare, ò Ciel! chi non conosce amore;
„ Seguir chi sempre fugge;
„ Dover celar l'alta cagion del pianto
„ Per non far più crudele
„ Del cor la piaga; tutti
„ Son miei affanni. Or dimmi;
„ Dimmi, caro Pastor, qual è più rio;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

„Il tuo dolore, ò il mio?
„*Am.* Non sò, sò ben, ch'io manco
„Sotto il peso de' miei crudi martiri.
„Oh Tirsi, Tirsi, e che far deggio mai!
Mel. Prender conforto almeno;
Che in virtù di sospiri, e di preghiere
E' concesso talora agl' infelici
Poter cangiar la crudeltà d'un core.
Am. Tu vuoi farmi partire,
Ad onta del destin con qualche speme,
E tale andrò, ma sempre
Avrò timor di sue crudeli tempre.
Tu vuoi, ch'io speri,
Ma non sò poi
Della mia sorte,
Che mai sarà.
Ah troppo sento
Il mio tormento
Parlarmi al core,
E dirgli: invano
Cerchi pietà.

SCENA X.

Meleagro solo.

OH potess'io sperar come tù il puoi;
Ma da colei, che disse,

Non

Non amerò giammai,
Che sperar potrò mai? E pur chi vide
Così dentro quel sen, dentro quel core?
„Chi sà, che l'altrui pena
„Non insegni al mio ben d'esser pietoso?
„Meleagro, tu sei
„Pastor, non Rè frà queste selve ancora,
„E Ninfa, non Regina in questi boschi
„E' la nemica tua, cara Atalanta.
Qual tu sembri và, tenta
Lei, che sotto altro nome il grado asconde.
Forse, ò caso, ò destino
Vorrà te più contento, e lei men fiera.
Sù, che più tardi ancora? Ardisci, e spera.
Non saria poco,
Se il mio gran foco
Potessi rallentar
Con la speranza.
E far più cara almen
Alli occhi del mio ben
La mia costanza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atalanta seguita da Chori di Ninfe, e Pastori.

NInfe, Pastori, hò combattuto, hò vinto;
Voi siete lieti, ed io per voi felice.
Or ben vi priego in questi
Luoghi del mio trionfo
Lasciarmi sola, e in libertà un momento.
Ite, ne mi si nieghi il bel contento.

SCENA II.

Meleagro, che souragiunge in disparte, Atalanta pensosa.

Mel. (ECco apunto il mio bene; Omai è tempo,
Che noi tentiam.... ma, ò Dei!
Fissi à terra i bei lumi,

Par,

Par, che sospiri; e che fia mai? Alquanto
Miei violenti affetti
Attendiamo in disparte
L' alta cagion, che lei da lei diparte.)
At. Sei pur sola una volta
O' misera Atalanta, e non hai teco
Altro, che i tuoi pensier pieni d'amore!
Tù sei pur sola, e puoi
Sparger con libertà sospiri, e pianti.
A' che dunque infelice
Non gli apri il varco, e non ristori alquanto
L'anima afflitta, e lassa? „ Uscite, uscite
„ Pianti, e sospir da questo sen, da questi
„ Miei dolorosi lumi, e omai temprate,
„ Se pur si puote, il mio crudele affanno.
„ *Mel.* (Che ascolto mai?)
„ *At.* O' Cieli!
„ E pure è ver, che in queste selve amiche
„ Preparato era il varco, onde restassi,
„ E vinta, e prigioniera
„ Del mio nemico allora,
„ Ch' io dovea trionfar di sì gran Fera?
„ O' insidioso Amore!
„ O' povero mio core!
Mel. (Ama Atalanta? „ Io son di sasso.)
At. Ah Tirsi,
Caro Tirsi adorato,

Per

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Per te queſti ſoſpiri,
Queſti amari ſoſpir io vò ſpargendo
Dal punto, in cui ti vidi
Bello aſſai più dell' Alba,
Più chiaro dell' Aurora,
Più ſplendido del Sol, che il giorno indora.
Mel. (Sogno, ò ſon deſto? Ella di me ragiona?
O' fortunati miei martir ſofferti!)
At. Si t'amo, ò Tirſi; ma che prò? ſe nati,
Tu Paſtor, io Reina,
E' deſtin, che naſconda
La fiamma nel mio ſeno, e laſſa torni
A' miei Reali alberghi,
Senza, nel dirti Addio, (to,
Dirti ne pur: Cor mio. „Queſto è il tormen-
„Che m'ange à ſuo talento,
„E di moſtro più fiero è aſſai più rio.
„*Mel.* (O' dolciſſime pene!
„O' care mie catene!)
„*At.* Colli beati, avventuroſe piagge,
„Che un sì vago Paſtore in voi chiudete.
Poteſſi pur cangiarmi
In Paſtorella anch'io!
Ma, oimè, ch'altra ſperanza! (me,
Non hò, che di cangiarmi in fonte, ò in fiu-
Tutta diſciolta in pianto,
Per dovermi tacere, e amar cotanto.

Laſſa,

Laſſa, ch' io t' hò perduta
O' bella, dolce, prima,
Cara mia libertà.
E ſon qual Augelletto,
Che ognor frà lacci ſtretto,
Invan piangendo và.
Mel. (Non poſſo più tacer ſenza ch' io dica
A' que' belli occhi almeno:
Occhi dell' Idol mio deh non piangete.)

SCENA III.

Meleagro, Atalanta.

Mel. AMarilli? Amarilli?
At. (O' Dio quì Tirſi?)
Tirſi, Paſtor, che chiedi?
Mel. Chiedo, ne ti ſtupir, chiedo à te ſteſſa
Per te ſteſſa pietà. Quà giungo, e ſento
Uſcir più dal tuo core,
Che dal tuo labro alti ſoſpiri, e forſe
Soſpir, che ſon d'amore.
At. (Ahi m'hà ſcorperta!)
„*Mel.* Volea tacer, volea partire, e tutta
„Laſciarti in libertà; ma diſſi poi:
„Sola Amarilli ſoſpiroſa ò Cieli!
„Sentirà troppo duolo, e in quel momento,

„Pie-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

„ Pietoso, ti chiamai,
„ Perch' abbia almen respiro il tuo tormento.
At. O' Tirsi è pur crudele
Questa pietà più, che non credi.
Mel. E come?
At. Ah lasciami partire,
E non me 'l far ridire.
Mel. Nò, non partir; anzi sediamo all' ombra.
„ Io pur ferito hò il core, e sò pur troppo
„ Quanti, e quali i martir sieno d' Amore.
Non ti dispiaccia, ò Ninfa
Sedermi accanto, e palesarmi i tuoi
Tormentosi pensieri.
Quì non v' è chi ti senta altri, che Tirsi,
Tirsi, che se vorrai,
Per tuo piacer ti svelerà primiero
Tutto il suo cor; racconterà la storia
De' suoi amori, ò Dio.....
At. Non più. Sediamo.
Sediam, si Pastorello, e poi che piace
A' te primo scoprirmi i casi tuoi,
Scoprili, ch' io gli ascolto.
Mel. Amarilli io mi nacqui
Quanto nascer può mai Pastore illustre.
At. Ma Pastor tu nascesti.
Mel. Si, si. Attendimi pur. Vidi una Ninfa
Bella, ed illustre quanto nascer mai
Può

Può illustre, e bella Ninfa in piano, ò in monte.
At. Ma pur nata alle selve.
Mel. Ah senti. A' questa
Chiesi amor, chiesi nozze. Ella crudele
Disse, che i suoi pensieri
Eran di seguir Fere,
Non di seguire Amor.
At. (Tal io mi fui.)
Mel. Con abito straniero, e finto nome
Ella in selve remote andò à far preda
De' più feroci mostri.
At. (Io tanto feci.)
Mel. La seguij sempre fido. Era il mio nome
Però diverso, e l' abito, e la selva
Anch' io mentij dove mi nacqui; ed ella
Me un altro Pastorello allor credette:
Indi, ne sò poi come,
Le piacqui, sospirò, ma sempre il foco
Celò nel sen per non scoprirlo à un vile
Pastor, essa dicea,
Perche ancor non sapea
Qual io mi fossi.
At. (Oh dispietata Istoria!
Non posso più.) *s' alza, e vuol partire.*
Mel. Amarilli
Ove t' involi? A' che mi lasci? Ah senti
Il fin.....

At. Nò;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

At. Nò, tu dicesti
Per me troppo, ò Pastor.
Mel. Ma la promessa?
At. Per or non posso attenderla.
Mel. Ti arresta
Almen per un momento.
At. Nò, che per me saria troppo tormento.
Mel. Amarilli?
At. Oh Dio, che vuoi?
Mel. Ferma, e dimmi il tuo destino,
Che sì fiero io non comprendo.
At. Taci, e lascia al mio destino
Quel rigor, ch' io ben comprendo.
Mel. Ah cos' è quel rio dolor,
Ch' hai nel cor,
Ned' io l'intendo!
At. Quel, ch' io porto in mezzo al cor,
E' un dolor,
Ch' io sola intendo.

SCENA IV.

Meleagro, poi Irene.

Mel. ED io l'intendo ancora (quello
Vago mio sol; ma se d'amarmi hai
Dolce desio, che in te scopersi, al fine
Sa-

Saprai, che non è acerbo,
Qual credi, il tuo destin. Quà giunge Irene.
Uno strano pensier nel cor mi nasce.
Costei si adopri, in lei si speri, e sia
Ella il miglior conforto all' alma mia.
Ir. (Ecco il Pastor; siegua la frode.) Tirsi;
Cinta d' incendj, e piaghe
Io torno à te. Non è più tempo omai,
Che taccia le mie pene.
Si t' amo, e da te cerco
Ristoro, e pace.
Mel. E che mai parli, ò Ninfa?
„ *Ir.* Pur troppo è il ver. Deh se pietà ti punge,
„ Risana le ferite,
„ Ch' hò si profonde al cor per te, mio caro!
Mel. E il tuo povero Aminta? Il tuo sì fido
Pastor?
Ir. Di lui non curo;
Te sol bramo, e desio
Alma di questo sen, Idolo mio.
Tu sei la sola, sola
Speranza del mio core,
Tu sei la vita mia,
Tu se' il mio bene.
In te si riconsola
Quest' alma innamorata,
E per te fortunata

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E' ſolo Irene.

Mel. (Il tempo è queſto.) Senti,
Paſtorella gentil; io non ricuſo
Dar mercede al tuo amor quanto mai poſſo;
Ma un favor vo' da te; me lo prometti?

Ir. Tutto farò pur che il mio amore accetti.

Mel. Sappi, che adoro.....

Ir. Oimè, cominci male.

Mel. Non ti ſmarrir. Adoro
Amarilli la bella
Straniera Paſtorella.....

Ir. Orsù, t' intendo, vuoi,
Che à tuo favor le parli; è vero?

Mel. Apunto.
Anzi.....

Ir. Che vuoi di più?

Mel. Che queſta benda
Per me le rechi in dono, ed opri tanto,
Che la gradiſca. Se piacer ſi giuſto
Da te aver poſſo, ah puoi ſperar più aſſai
Di quel, che ancora imaginar tu ſai.

Ir. (O' me felice!) Vanne
Lieto, ò caro mio Tirſi, e tutto ſpera
Dalla mia fè. Ma ti ricorda ancora,
Che Irene, Irene, ò Dio! t' ama, e t' adora.

Mel. Si me 'l raccorderò,
Ma ſe per te ſarò

Sù gli occhi del mio ben
Più fortunato.
Io ti dirò: mio cor;
Se non vedrò il mio amor
Crudele, ingrato.

SCENA V.

Irene, poi Aminta.

Ir. Miei ſdegnoſi penſieri,
Che più volete? Eccovi tutto aperto
Il varco alla vendetta. „Inganni, e frodi
„Non mancano al deſio, che in voi chiudete.
Siate pur dunque ſiate
Fieri tormentatori
Del mio crudo Paſtor fin, che il veggiate
Laſſo à languir, come del ſole al raggio
Langue l' erbetta, e il fiore. Ei già ſen viene:
Fingiam di non vederlo, e diamli pene.

Am. Come al lume la farfalletta
Arde, e ſtrugge le incaute piume,
Poi doglioſa languendo ſtà:
Così al raggio del ſuo bel nume
Arſe il povero, fido core
Di me troppo leal Paſtore,
Per languire, ne aver pietà.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ir. (Arti mie, che tardiamo?
Queſto caro nemico omai tentiamo.)
O' benda, ò vaga benda,
O' prezioſo don dell' Idol mio.
Am. Qual voce io ſento? che mai veggio? ò Dio!
„ *Ir.* Tu ſei quell' amoroſo
„ Laccio, che il cor mi avvinſe,
„ E con l' anima poi del donatore
„ Dolcemente lo ſtrinſe.
„ *Am.* Ah ſventurato!
„ Or sì, ch' hà trionfato
„ Di me queſt' empia, che giurò vendetta:
Irene, ingrata Irene?
Ir. (Ei già ſi muore
Di fiera geloſia.)
Am. La rea non m' ode
Perduta nel piacer, ch' hà di tradirmi.
Irene? Ah volgi una ſol volta almeno
In me quelli occhi tuoi.
„ *Ir.* (A' tormentarlo
„ Seguitiamo pur anco.) * O' aſſai più caro
Don di me ſteſſa.
„ *Am.* E non mi ſenti Irene?
„ E non mi vedi, ò cruda Ninfa? E puoi
„ Sorda più d' aſpe.....
Ir. Ma tu quì? ancor tanto
Ardiſci, traditor? Che vuoi? che chiedi?

Io diſſi, e ben tu il ſai,
Che cento altri amator ritroverei
A' tuo diſpetto. Vedi,
Vedi, ſe diſſi il ver. Frà gli altri un vago
Più aſſai di te ben mille volte, e mille
Mi diſcoprì il ſuo foco,
E queſto, in diſcoprirlo, illuſtre dono
Darmi gli piacque, e con lui darmi il core.
Am. O' barbara, ò ſpietata,
„ O' fera, ò moſtro rio,
„ Nato ſol per mio danno, e per mia doglia!
Che fai, che non mi sbrani
Per far più bello ancora il tuo trionfo?
Ir. Nò, non ſon sì crudel, come mi credi.
Godo di rimirarti
Vivo qual ſei, ma godo ancor, che ſia
Queſta la pena tua, la gioia mia.
Soffri in pace il tuo dolor,
Se il mio amor
Tu diſprezzaſti.
Cor di Ninfa mai non ama,
Se l' ogetto, ch' ella brama....
Tu m' intendi, e tanto baſti.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. QUesto è ben un dolor, questo è un af-
Che i sassi per pietade (fanno,
Faria spezzar ancor.
At. Aminta, Aminta,
Deh lascia alquanto di lagnarti, e porgi
Un conforto al mio cor, che muore in pena.
„Più non posso tacer, benche 'l volessi.
Am. Che far pos's' io?
At. D'amante
Fui costretta alla fin portare il nome.
E per tutto narrarti in pochi accenti,
Tirsi, il Pastore, è quello,
Che sù il mio cor lo scrisse, e sù i miei lumi.
Ah se pietoso sei, vanne al mio caro,
Recali questo don, che à te consegno; *gli da*
Digli, che illustre Ninfa, *(uno strale.*
Per lui da Amor ferita, à lui lo invia.
„*Am.* Ti ubbidirò. * Ma se mi chiede allora
Chi sia poi quella?
At. Taci,
Taci, ne palesarmi, ancorche sia
Il maggior de' miei mali

Dover amarlo, e non dovergli dire
Il nome di colei, che fà languire.
Am. Ninfa.....
At. Non replicar, se vuoi, ch' io viva.
„Questo è il mio fato, e questo
„E' quel martir, che solo
„Vuol ristoro così, ne più desia.
„*Am.* Amarilli, i tuoi cenni
„Saran mie leggi, * Ma.....
At. Che più?
Am. Tu ancora,
„Ne me 'l negar, ti priego, * ah se colei,
Ch' è cagion del mio duolo, incontri mai,
Dille, ch' è una spietata,
Senz' alma, e senza cor, superba, ingrata.
Dille fiera, tiranna, infedele,
Ria, crudele,
D' un mostro peggiore.....
Ah nò; dille più tosto, che un core
Qual è il mio più trovar non potrà.
Dille barbara, dille..... ma che?
Nò, che basta alla pura mia fè
Di veder que' begli occhi fereni
Con la prima, amorosa pietà.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VII.

Atalanta, poi Meleagro.

At. Sien pietosi à te i Cieli,
Come i Cieli pietosi à me desio.
Ma giunge il caro mio, vago Pastore.
Come si puote mai
Mirar quel volto, e non languir d'amore?
Mel. Era in traccia di te bella Amarilli,
Perche alfin tu volessi
Di quel, che mi celasti,
Rendermi pago. Vieni, (pri
Torniamo, ò cara, all'ombra, e omai mi scuo-
Tutto il tuo cor.... ma taci?
„Non mi rispondi? Non mi guardi? Forse
„Sarò fatto odioso alli occhi tuoi,
„Dappoi, che ti scopersi i casi miei?
(Ah ch'io pavento dell'amor d'Irene!
Ninfa, Amarilli, oimè, che pensi mai?
Am. (Penso, ch'io t'amo tanto, e non lo sai.)
Tu vorresti pur farmi
Dir quel, che non vorrei. Torna, ti priego,
Torna colà, Pastor, d'onde partisti;
Lascia, ch'io mi consigli
Meglio pria con me stessa, e poi allora,

Se

Se fia dover, tutto saprai.
Mel. Ch'io torni
Colà d'onde partij? „Ch'io lasci un dolce
„Piacer di seguitarti? E che abbandoni
„La speme, che mi desti
„Di compiacermi? E puoi
„Con tanta ritrosia darmi un tormento,
„Che fors'anco è maggior di quel, che credi?
„*At.* (Ah che non è maggior di quel, che sento!)
„*Mel.* Sù Amarilli, sù vieni,
„Siediti meco, e dimmi
„Almen perche sì mesta, e dolorosa
„Sospiri sempre.... Ingrata!
„Negar si poco ancor? Ma questo, ò Dio!....
„*At.* Questo apunto è il destin, ch'ora ti regge,
„Ne tu devi obbligarmi (mi.)
„A' quel, che non poss'io. (Sento à mancar-
„*Mel.* Amarilli tu puoi.....
At. Taci; io l'impongo,
„E vattene lontan da questi lumi,
O' tutto il mio furor provocherai.
Mel. (Un così strano Amor chi sentì mai!)
M' allontano sdegnose pupille
Per vedervi più liete, e serene.
E perch' abbian le vostre saville
Nutrimento minore di pene.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VIII.

Atalanta sola.

POveri miei affetti
A' che vi condannò sorte spietata!
Voi non potreste aver maggior diletto,
Che palesarvi al mio gentil Pastore,
E pur siete costretti
A' mentire voi stessi in questi orrori,
E farvi creder sdegni, e non amori.
Se nasce un Rivoletto
Fra duri alpestri sassi,
Tosto incamina i passi
Ove l' invita Amore,
E torna al mar.
Io sola al mio diletto
Starmi godrei d'appresso,
E pur non m'è concesso,
Che raggirarmi altrove,
E sospirar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atalanta, Irene.

At. EDalla man di Tirsi
Vien sì bel dono? E Tirsi (ma
Lo diede à te, che mel' recassi? E pri-
Ti disse, ch'egli ardeva
Per me d' amore?
Ir. Apunto.
Ma che pensi, che guardi? E' forse un dono
Di te non degno? Forse
E sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago,
Gentile, e valoroso,
Egli.....
At. Lo sò ancor io. „ Questi occhi miei
„ San ben vedere ov' hà bellezza il trono:
„ Prima, ah prima di questo
„ Momento, in cui mi parli à prò di lui
„ Vidi ben io quanto veder si puote
„ In

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

„In quel volto, in que' lumi.
Ir. A' che più dunque
Starti ſoſpeſa, „ e ritroſetta? Eh Ninfa
„Non vergognarti; e dimmi,
„Che l'amaſti anche prima
„Di ſaper, ch'ei t' amaſſe.
„*At.* (O' Dio pur troppo! (ne
„Ma ancor ſi taccia.) * Ah non m'intendi Ire-
Gran coſe il don riſveglia
Nell'alma mia, ne poſſo
Saper ciò, ch'io mi creda, e ciò ch'io ſperi.
Ir. E pur che mai riſolvi?
Che gli dirò?
At. Dirai ..... che non diſperi.
Ma che più aſcondo il ver? Digli, che Aminta
Tutto il ſecreto hà del mio cor. Da quello
Contezza avrà del mio deſtin novello.
Ir. Come? Spiegati meglio.
At. Io diſſi aſſai.
Ir. Non baſta.
At. Aſpetta alquanto, e più ſaprai.
Ben ch'io non ſapia ancor
Intendere il mio fato,
Sento però il mio cor
Che ſi conſola.
E' una gradita ſpene
Gran parte di mie pene
All'alma invola. SCE-

SCENA II.

Irene, e poi Aminta.

Ir. SOno Irene, ò pur ſogno?
E' colei Amarilli, ò pur m'inganno?
Non hò dunque ſcoperto
Lei del mio bene amante, e me tradita?
O' Dio, che mai fareſte,
Se foſſe vero, ò miei ſdegnoſi affetti!
Voi avreſte perduto
Il miglior de i piaceri, e tutte à un tempo
Andrian diſperſe le ſperanze voſtre.
Am. (Eccola; dall' inganno
Qualche pace ſi cerchi.) Irene, alfine
Cangiò faccia per me l'aſpro deſtino.
Ir. (Ah preveggo i miei danni!) A' che ne vie-
Am. Tu mi ſprezzaſti ingrata, (ni
Io t'adorai fedel. Pianſi, pregai,
E tu rideſti alle preghiere, à i pianti.
Ir. Così far io doveva.
Am. Pur ancora coſtante
Tu mi vedeſti à ſeguitarti, e allora
Correſti in braccio ad un novello amante.
Ir. (Nò non è vero.) E ben?
Am. Così tradito,

Di-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA IV.

Irene, Meleagro.

Ir. MIsera, il volli dire allor, che all'empia
Ingannatrice Ninfa
Di Tirsi il don recai; „allora, ò Cieli!
Ch' ella poi mi rispose:
Vanne, e dì à quel Pastor, che solo Aminta
Tutto il secreto hà del mio cor:
Mel. (E' certa
La mia sciagura. Oh dispietata, infida!)
Irene?
Ir. Amico Tirsi?
Vieni pur, che t'attendo,
Ma senza che più dica
D' esser del tuo bel volto innamorata.
Fur arti, e frodi quelle, or te 'l confesso,
Che teco usai per compiacere al mio
Troppo rigido amore. Ah fossi, ò Tirsi,
Stata più cauta, e men crudel. Alfine
Col mio rigor hò disperato Aminta,
S' egli di nuova amante
S' è già provisto, ed io
Ingannata rimango, e tu scontento.
Mel. Pur troppo, Irene, il sò, pur troppo intesi.

Dal mio Rival, da te la storia intiera,
„Trattomi quì in disparte,
„E per soverchio duol fui per morire.
Ma.....
Ir. Che pensi?
Mel. M' ascolta.
(E' tempo, che l' inganno omai disvelì.)
Và frà Pastori, e fingi,
Che tu per real figlio
M' abbi scoperto à caso. Elfice primo
D' ogn' altro il sappia, onde si sparga poi
Con evento miglior l' alta novella.
„*Ir.* Tirsi, i Pastor diran, che pazza io sono.
„*Mel.* T' inganni.
„*Ir.* E da qual Rè potrò dappoi
„Con sembianza di vero
„Dir, che nascesti?
„*Mel.* Se v' è mai chi il cerchi,
„Digli, che i sensi miei
„Interrotti, e confusi
„E il Regno, e il Genitore à te celaro.
Ir O' Dio, da ciò, che speri?
Mel. Io molto, e tu sperar puoi tutto Irene;
„Ben conosco l' altero
„Cor d' Amarilli. Allora,
„Che in me crederà un Rè, non un Pastore,
„E un Rè di lei amante,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

„ Troppo fiero, e crudel celato il vero?
„ Cieli, deh per pietà, se amando... * Eh folle
Mio cor vaneggi.
Mel. Infida ..... *sognando.*
At. Ma che sento? che veggio? Il caro Tirsi
Il vezzoso Pastor quì in grembo al sonno?
Andiamo à vagheggiar .....
Mel. Tu m'ingannasti. *sognando.*
At. Ah che spietate larve,
Barbaramente audaci,
Osan di tormentar l'anima bella!
Mel. E che t'hò fatto mai, ò Pastorella? *sog.*
At. Custodite, ò dolci sonni
Del mio ben l'anima in pace.
E, dormendo, dite à lei,
Ch' io vorrei
Più d'un cor per tanta face.
Mel. Io vò morir..... Ma..... *si desta.*
At. Tirsi?
Mel. Amarilli? Tu quì?
At. Si.
Mel. Come puote
Star lungi alla sua sfera il tuo gran foco?
At. Oimè, vegliando forse
Tu sogni ancora.
Mel. Eh ch'io non sogno, ò Ninfa.
Vanne, và al tuo Pastor, vanne ad Aminta
Assai

Assai di me più caro agli occhi tuoi.
At. Non posso più tacer. „ Hai una volta
„ Pur vinto, ò del mio core
„ Parte più bella, hai vinto.
„ Questo è ben il momento in cui degg'io
„ Dirti i miei casi. Il credermi crudele
„ Allor, che per te solo hò l'alma in pena;
„ Potea farmi giurar quel, che ascondea
„ Con sì fiero silenzio in mezzo al core.
„ Si mio dolce Pastor sentimi. Io t'amo
„ Per virtù d'un destin, che non intendo.
„ T'amo, e amandoti, hò sparso
„ Fin or, perche hò tacciuto,
„ E lagrime, e sospir. Và glorioso
„ Di questo tuo trionfo. Ma se poi
„ Non racchiudi nel seno
„ Alma più che di fera, * Ah Tirsi, Tirsi;
Non voler, io ti priego,
Farmi senza pietà languir di doglia.
Io d'Aminta seguace? Io, che volea
Fin da quel punto, in cui ti vidi, ò caro,
Dirti mio cor? E ben sarebbe uscito
Dal labro mio questo sì dolce nome,
Se non l'avesse indietro
Un barbaro dover respinto allora.
Mel. O' Amarilli, Amarilli, io ben t'intendo;
Ma tu non sai ancora.....

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

At. Che? d'Aminta ſeguace allor, ch'io fui
Per morir di dolor, quando diceſti,
Ch'eri di un'altra Ninfa
Ben fortunato amante?
Mel. Ah foſſe ſtato il vero!
At. Non dir così, ò crudele. Il guardo volgi,
Vedi, Paſtor, ſe queſto
E' il don, che mi faceſti, e ſe m'è caro.
Egli è pur deſſo, ò Dio!
Dimmi tu dov' è il mio?
Mel. S' io foſſi Aminta
Ben allor te 'l direi. „ Non è bugiardo
„ Il mio martir, ne il tuo diſprezzo. Ah ingrata
„ In man del mio Rival ſtanno i tuoi doni,
„ E li porta in trionfo
„ Con tutto il tuo piacer, ſebben me 'l nieghi,
„ Perch' io ſenta più duol. *Ninfa, Amarilli,
Non è più tempo omai
D' ingannar la mia fè.
At. Del mio gran foco
Non men, che del miglior de' ſtrali miei,
Dunque à te meſſaggiero
Non fù il Paſtor, che tuo rival credeſti?
Ah sò ben, che t' infingi, e tutto aſcondi
Per condannarmi ingiuſtamente poi;
Ma perche mai volete occhi crudeli
Farmi ſenza ragion ſpietata à voi?

Mel.

Mel. Solo il mio mal, non tua ragione intendo,
E il mio acerbo deſtin ſol' io comprendo.
Non ti credo con altri ſpietata,
Ma ti credo ben fiera con mè.
Troppo ſento nel core aggitata
Per te ſolo la bella mia fè.

SCENA VII.

Atalanta, poi Irene.

At. NO', non è vero. Aſcolta,
Ferma, vago Paſtor, ſe pur tu ſei
Paſtor, ch'io non ti credo altri, che un Nume
Sceſo frà queſte ſelve
Dolcemente crudele
Sotto umana ſembianza à tormentarmi.
Ferma, ſenti, m' aſcolta..... Ah, che fuggìo
Il caro, amato mio,
Ne sò, che di lui poſſa
Sperar mai più la miſera Atalanta!
Ir. Io te 'l dirò, gran Donna,
Che ſperar puoi; ma laſcia,
Che pria la regia man ti baci, e ſtringa.
At. Irene, e che .....
Ir. Non più. Tu cerchi indarno
Occultar il tuo grado. Elfice avea

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E di Tirsi, e di te l'alto secreto.
Già le Ninfe, e i Pastori,
Che lo scopriro ardon di gioia, e tutta
La selva di piacere esulta, e brilla,
E l'aura d' ogni intorno è più tranquilla.

At. Sono in me stessa, ò sogno?

Ir. Nò, nò. Tu sai, ch'io dico il vero. Spera,
Spera al tuo duol, Reina,
Conforto, e pace.

At. Oh Dio! ..... Ma.....

Ir. Ben t'intendo.
Tirsi, il Pastor, che adori, „ e che sospira
„ Per te non meno; Tirsi,
„ Cui lo strale inviasti
„ Per man del fido Aminta,
E' Meleagro il Rè, Signor di questi
Almi contorni. Vuoi di più?

At. Che giorno
E mai questo Atalanta? Ah ch'io scorgea
Troppo ben in quel volto aria da grande!
„ Cieli, voi mi puniste, or me ne avveggio.
„ Un ingiusto rifiuto
„ L'armi temprò ad Amore, onde sentissi,
„ Quando men lo credea,
„ Più forti, e più vivaci i Colpi suoi.
„ Ma dolce il mio destin, dolci le mie
„ Fiere, e crudeli piaghe. Amica Irene

„ Dun-

„ Dunque ogni Ninfa, ogni Pastore applaude
„ A' sì lieta novella
„ Del mio bel sol?

Ir. Per lui pur anco io vidi
Più chiaro il Cielo, e più festosi i lidi.
Ride il fior, più bello è il prato,
Corre il Rio più vago al Mar.
Più serena
E' l aura amena
Sì bel giorno à festeggiar.

At. O' care Selve, ò amati Colli, ò piagge
Per me beate.

Ir. Ecco il tuo bene apunto,
Ecco gli Abitatori in festa, e in gioia.
Mira del regio amante
L'orme seguir più lieto anco il mio bene,
Per cui son già felice, e fuor di pene.

SCENA ULTIMA.

Meleagro, Aminta, con seguito di Pastori, e di Ninfe, che portano una Corona di Fiori per coronare Atalanta, e detti.

Mel. TU solcasti il mare infido
Agitata navicella.
Or ribaci il caro lido

Col

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Col favor d'amica ſtella.
Bella, e famoſa figlia
Del Rè d'Arcadia, ah laſcia,
Laſcia alfin, che t'inchini,
Come Rè, Meleagro, e non Paſtore.
Tu a baſtanza celaſti
Il tuo regio natal, la tua grandezza,
Io tacqui aſſai d'allora,
Che venni in queſte Selve occulto amante,
Per te ſeguir ſott' altra ſpoglia aſcoſa.
At. Signor, tu mi previeni
Con l'atto grande. Io però il core avea
D'alte coſe preſago, onde potei
Te amar Paſtore, e non ſaper il come.
Mel. Era queſto un deſtin, che noi reggea.
Ma che ſi tarda più? La fronte piega
A' queſto omai, ch'io t'offro,
Col cor de' fortunati
Per te fidi Paſtori
Serto di lauri, e fior. Quanto dar puote
La ſelva umile ah non ſdegnar, Regina!
La Reggia mia ti attende ben, ſe il vuoi,
Per far più glorioſo il tuo trionfo,
E contento il mio cor render dappoi.
At. Piego il voler, più che la fronte, al chiaro
Serto, che la tua mano
Stringe, ò Signore, e le mie chiome adorna.

E poi

E poi ch' era deſtino,
viene incoronata da Meleagro.
Che nemica d' Amore, alfin doveſſi
Arder per te ſolo d'amor, tu prendi
Ora il mio cor fedele, e il tuo mi dona,
Che più caro m' è aſſai
D' ogn' altra più gentile, aurea Corona.
Ir. Aminta, e tu che fai? (,,Vuò ancor tentarlo.)
„Che fai Paſtor, * Che in dì sì fortunato
La tua novella amante al ſen non ſtringi?
„Ou' è la tua Amarilli? ou' è colei,
„Che ti ſe dello ſtrale al par del core
„Sì chiaro don? Bugiardo!
„Miſero! Ben ſapea,
„Ch' altra Ninfa per te mai non potea
„Arder ſi incautamente à un foco ingiuſto.
„Ma và, ſe puoi, và.....
Am. Taci,
Ne tormentarmi più crudele Irene.
Veggio, che le mie frodi
Sono fiere miniſtre
Di più fiero tormento. Godi, ingrata:
Godi, che il mio deſtino
Giurò, che ſol foſs' io di te ſeguace,
Senza aver mai pietà, riſtoro, e pace.
At. Irene è tempo ormai
Di cangiar tuo penſiero. Un dì sì lieto

Vuol

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Vuol di Ninfe, e Paſtor l' alme contente.
Pianſe per te a baſtanza
Il tuo fido amator. Stendi la mano
Al dolce nodo, à cui t'invita amore.
Mel Ben è dover.
Ir. Regina,
Tu mi credi crudele, e non la ſono.
Fù vendetta, non odio, il mio diſprezzo.
Mentij per nuovo amor, nuovo gioire,
Ma per l' antica fiamma
Era anguſto il mio petto, „ or lo confeſſo.
Vieni pur, ò mio caro;
Ecco la mano In eſſa
Ti ripiglia il mio core,
Stringilo à voglia tua, ch'io n'hò contento,
Ne ſia più mio piacere il tuo tormento.
Mel. *At.* *Am.* *Ir.* *à* 2. O' dolciſſimi affetti!
Mel. *At.* *Am.* *Ir.* *à* 2. O' ſoſpirati miei, cari diletti.
Mel. Viva la face,
At. Viva l' Amor.
à 4. Viva la pace
De' noſtri cor.
„ *Mel.* Sù v' inchinate
„ Per degno onor.
„ *At.* Sù feſteggiate
„ Nin-

„ Ninfe, e Paſtor.
„ *Ir.* Se ride, e brilla
„ L'onda tranquilla,
„ L'erbetta, e il fior.
„ *Am.* Se l' aura anch' ella
„ Va chiara, e bella
„ Spirando ardor;
„ *à* 4. Viva la face,
„ Viva l' Amor,
„ Viva la pace
„ De' noſtri cor.

Fine dell' Terzo, & Ultimo Atto.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Die 21. Maij 1715.

Illustriss., & Reverendiss. D. Marchio Antonius Trottus Archidiaconus Domicilij, & Librorum pro S. Officio Censor, faveat revidere, suumquè sensum exprimere.
Fr. Thomas Maria Arnaldi Vic. S. Officij, de mandato Reverendiss. P. Inquisit.

Cum nihil invenerim quod Fidei Catholicæ, bonisque moribus adversetur imprimi posse censeo.
Antonius Trottus Archid., & Reu.

Die 22. Maij 1715.

Attenta supradicta attestatione d. Revisoris.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Arnaldi, Ordinis Prædicatorum, Vicarius Generalis Sanctę Inquisitionis Ferrariæ.

Ad. R. P. Palearolus S. J. Th. videat, & referat &c.
Hac die 23. Maij 1715.
Matthæus Celli Vic. Generalis &c.

Legi de mandato Eminentiss., & Reverendiss. Card. Episc.
Ego P. Hortensius Palearolus Soc. Jesu.

Die 28. Maij 1715. *Attenta supradicta Relatione.*

IMPRIMATUR.

Matthæus Celli Vicarius Generalis, &c.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Z i a n i , Marc'Antonio

L'Amante eroe. Drama per musica di Domenico David.

[Komp.: Marc'Antonio Ziani.]

Ferrara 1695 67 S. 8°

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 38.]

31/807

UNIVERSITY OF LONDON ★ WARBURG INSTITUTE ★

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

31/807

Z i a n i , Marc' Antonio

L'Amante eroe. Drama per musica di Domenico David.[Komp.: Marc'Antonio Ziani.]

Ferrara 1695 67 S. 8°

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp.38.]

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License